

ALDO AGOSTO

NOBILI E POPOLARI: L'ORIGINE DEL DOGATO

*"Navibus, ingeniis, opibus,
merce, artibus, virtute,
imperio Nobilis est Genua"**

Parlare di Nobili e Popolari in Genova, significa riferirsi a quel complesso di famiglie che ne ressero il governo dai tempi dell'antico Comune fino all'età moderna, il cui termine massimo si può ravvisare nella Costituzione genovese delle *Leges Novae* del 1576. Solo allora, infatti, terminava tutta un'epoca di fazioni e guerre civili, per tradizione storica, anche se, tale limite è posto comunemente nelle precedenti leggi costituzionali del 1528, in quanto per la prima volta con esse si era tentato sistematicamente di por fine ad una secolare, profonda divisione sociale e politica, che investiva altresì in maniera determinante tutti i campi della sfera pubblica, economica e privata⁽¹⁾.

Abbiamo preferito il termine di *famiglie* a quello di *ceti dirigenti* in quanto l'origine delle classi che ressero le sorti di Genova e la propria configurazione, presentano caratteristiche tutt'affatto speciali che si differenziano dai canoni comunemente applicabili altrove. Va ricordato infatti che in Genova, le famiglie detentrici del potere si identificano costantemente con lo Stato e le loro vicende storiche coincidono con quelle della stessa Repubblica⁽²⁾. Ed a chiarimento di tale affermazione ricordiamo il ben noto paradosso, ma solo in apparenza, destinato a perpetuarsi nel tempo, di uno Stato povero e debole con a capo una classe ricca e potente, quasi che l'etichetta statutale servisse a favorir meglio la sfera d'azione privata dei singoli, così come in effetti la legislazione genovese sembra confermare, di esser stata studiata in modo da non intralciare l'attività commerciale e

finanziaria del cittadino. Entro tali aspetti principali si configura lo Stato genovese, per eccellenza marittimo e mercantile, e parimenti si sviluppano in tale ambiente, le famiglie destinate a reggerne le sorti; e ciò in maniera che fin dai primi tempi comunali l'interesse pubblico e quello privato tendono ad identificarsi o si intrecciano in modo talmente indissolubile, che spesso diviene difficile a posteriori, riuscire ad individuare la preminenza dell'uno sull'altro⁽³⁾.

Le origini di coloro che assunsero la denominazione di *Nobili* e degli altri, che assunsero l'appellativo di *Popolari*, sono da ricercarsi pertanto nella genesi e nello sviluppo dello stesso Comune genovese⁽⁴⁾.

La più antica nobiltà genovese, riconosciuta dalla tradizione successiva, si formò nella costituzione della "Compagna Communis" del Secolo XI, identificata ed impersonata da quelle famiglie i cui rappresentanti ricoprivano pressoché costantemente la carica consolare⁽⁵⁾. Queste erano discendenti per la maggior parte dai tre rami "viscontili" genovesi, i quali riunendosi in consorzio avevano formato il principale nucleo della Compagna, dai vassalli ed avvocati del vescovo, gli uni e gli altri di origine feudale, nonché da quegli antichi "habitatores Janue", già ricordati e riconoscibili giuridicamente nelle loro consuetudini dal diploma di Berengario II ed Adalberto suo figlio del 958⁽⁶⁾.

A queste famiglie si vennero ad aggiungere i maggiori e minori feudatari delle Riviere e dell'Oltregiogo ligure, costretti dal Comune genovese, divenuto potente, a giurare la Compagna e ad eleggere la propria residenza in città, quali i Conti di Lavagna e consorti, i Signori Da Passano, i Malaspina, vari rami Aleramici e di Gavi⁽⁷⁾.

Tali nobili feudali, possessori di terre, giunti in città, avevano finito col darsi al commercio, mentre alcuni mercanti, arricchitisi, erano passati nel contempo individualmente alla classe dirigente, creando nuove famiglie nobili, nel pieno senso medievale del termine. Si determinava in tal modo un'altra situazione caratteristica, destinata a rimanere essenziale per la nobiltà genovese: quella di annoverare normalmente mercanti nobili e nobili mercanti⁽⁸⁾.

Ma già in allora si può rilevare, a nostro avviso, il principio informatore dell'organizzazione e dello sviluppo della Società genovese, senza il quale non si spiegherebbe l'alto grado di qualificazione politica raggiunto da parte del ceto consolare e

che permise a Genova di trattare più volte in condizione determinante o di parità con i maggiori potentati d'Europa. Maturità ed abilità politiche multiformi, rivelatesi collettivamente, la cui matrice naturale e costante è da ricercarsi nella scuola di concretezza della struttura civile genovese, articolata in consorterie famigliari, che agendo con modalità autonome, formavano e selezionavano nel proprio seno i loro rappresentanti migliori: regola questa, estesa con passo brevissimo dalla sfera privata a quella pubblica nell'ambito socio-economico, consociativo e paritetico della "Compagna Communis".

Va tenuto presente comunque che di essa facevano parte tutte le famiglie nobili cittadine e non l'intera cittadinanza, sebbene il dominio della Compagna si estendesse sulla città e su tutti i suoi abitanti.

Alcuni avvenimenti di notevole importanza non tardarono a dimostrare infatti i successi di Genova in campo internazionale, mentre andava formandosi nella classe dirigente consolare una sempre più netta consapevolezza di autodominio e di indipendenza nei confronti dell'Impero, non solo di fatto, ma altresì sotto il profilo giuridico. Ci riferiamo alle fortunate imprese condotte nel Mediterraneo dalla temibile potenza marittima genovese; all'elevazione di Genova alla dignità arcivescovile da parte del papa Innocenzo II del 1133 ed alla conferma ottenuta dal papa Adriano V dei diritti e privilegi in Terrasanta; come pure alla concessione di battere moneta propria del 1139, da parte dell'Imperatore Corrado III con suo privilegio suggellato in oro⁽⁹⁾, nonché infine, al pieno riconoscimento giuridico che il governo dei consoli ebbe da parte dell'Imperatore Federico I, nella sua convenzione solennemente stipulata in favore dei Genovesi a Pavia il 9-6-1162⁽¹⁰⁾.

Vogliamo infatti ricordare come l'Imperatore con questo trattato, non solo riconoscesse ai Consoli genovesi la piena autonomia nel loro governo e la facoltà di infeudarsi il litorale ligure e l'Oltregiogo, dominazioni che Genova già possedeva, ma tra le altre regalie sovrane, cosa assolutamente nuova per i tempi e di massima importanza, l'aver investito i medesimi del mero e misto imperio, con la formula di infeudazione usata per i marchesati. E si consideri che la giurisdizione unita al mero e misto imperio non era necessariamente connessa alla concessione feudale, talché fin da quell'epoca Genova, tramite i suoi governanti, si riterrà sempre legittima erede e continuatrice

dell'antico governo marchionale, creato nel sec. X da Berengario II per esigenze difensive del litorale e per cui spesso nei documenti la Liguria fu chiamata dai propri governanti "Marchia Nostra"⁽¹¹⁾.

Si potrebbe ripetere per quei tempi, assieme allo Scarsella, che "d'ora in poi a fianco dei rappresentanti del Sacro Romano Impero, dell'Impero Greco, della Sede Apostolica, del Regno di Sicilia, siederanno con pari dignità, i Consoli del libero Comune di Genova; e non sarà più lecito, sulle rive del Mediterraneo, mutar di posto a un sasso prima che Genova abbia detta la sua parola"⁽¹²⁾.

Si verificava intanto un altro fenomeno nel governo del Comune genovese, determinato dal ripetersi per consolidata consuetudine, anche se non per diritto, del fatto che la carica Consolare rimaneva appannaggio di membri appartenenti alle stesse famiglie più antiche, divenute sempre più potenti in mezzi e persone⁽¹³⁾. E ciò anche se l'organizzazione comunale, reggentesi sul sistema a compartecipazione della Compagna, apparentemente non comportasse distinzione di diritti⁽¹⁴⁾.

Ad un certo momento, tra queste famiglie consolari, emergono per censo, per numero di componenti e per le imprese compiute, le quattro che da sole avranno un potere trainante e decisivo per le sorti di Genova anche nei secoli a venire: Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi⁽¹⁵⁾.

Anche per causa loro, dal 1164 al 1190, si assiste ad un periodo di lotte divenute ben presto cruento tra i vari gruppi familiari più cospicui, tra i quali i più antichi, di origine viscontile, osteggiavano l'ascesa al consolato di esponenti delle altre famiglie cosiddette "feudali", il tutto aggravato altresì dalle divisioni in Guelfi e Ghibellini⁽¹⁶⁾. Pertanto si delineava inesorabile, in tali condizioni, il tramonto dell'istituto consolare genovese.

L'annalista Ottobono Scriba, così tradotto dal Monleone, si limitava a dire laconicamente: "A cagione dell'invidia di molti che oltremodo volevano aver l'ufficio del Consolato del Comune, non poche discordie e cospirazioni e divisioni per odio erano aggrandite molto e assai nella città. Onde si fù che i Savi e i Consiglierii della città convennero insieme e quati tutti furono concordi che dovesse aversi un Podestà"⁽¹⁷⁾.

Il 1190 segna il primo mutamento di governo, affidato al *Podestà*, unico magistrato forestiero, con poteri esecutivi, militari

e giurisdizionali, il quale dal 1196 in poi appare coadiuvato da un Consiglio di otto Assessori o Anziani, formanti una specie di Consulta di Stato e che assumono per la prima volta ufficialmente la qualifica di "nobili"(18). Va precisato che questi otto consiglieri venivano eletti da un consesso di trenta tra i più illustri cittadini, vale a dire appartenenti alle antiche famiglie consolari(19).

Di conseguenza le casate di coloro che avevano fatto parte di tale Consiglio, cominciarono ad essere chiamate nobili e secondo alcuno, si vorrebbe ritenere questa la nascita della vera nobiltà civica genovese(20).

Crescendo nel numero tali nuove famiglie nobili, venne a crearsi una sempre più netta diversificazione rispetto ad altre che iniziarono, in senso distintivo, ad essere denominate "popolari", anche se non meno antiche ed illustri(21); situazione questa, che porterà a creare sempre maggiori tumulti tra i componenti delle casate che erano rimaste escluse dall'esercizio del potere(22).

In questo periodo hanno origine in Genova pure le lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini, i primi capeggiati dai Fieschi e dai Grimaldi, i secondi dai Doria e dagli Spinola, per i quali la fazione presto diviene una etichetta di comodo per instaurare nel Comune la propria supremazia e piegare i rivali; queste prosapie, ormai tra le più illustri e potenti d'Italia, provocando continue rivolte e tenendo divisa la popolazione nelle due fazioni, benché temute, si resero invise a tutti coloro i quali, esclusi dalle cariche politiche e dal potere, desideravano attendere pacificamente ai propri traffici(23).

Fu il moto rivoluzionario del 1257, animato dalla classe artigiana, sebbene appoggiato dai nobili ghibellini, che, proclamando un "Capitano del popolo", operò una vera e profonda trasformazione nel reggimento dello Stato, con l'esclusione completa di tutti i nobili dalle cariche pubbliche(24).

Il nuovo capo del Comune genovese, Guglielmo Boccanegra, che assumeva con l'occasione anche il titolo di "Difensore del Popolo", fu affiancato da un Consiglio di 32 membri, tutti "popolari"(25). E' questo il momento in cui cominciò veramente a definirsi la divisione tra Nobili e Popolari, che poi continuerà quasi come una frattura riemergente nei secoli successivi, fino all'epoca moderna(26).

Per la prima volta, sotto il comando di un Signore quasi assoluto, veniva abbandonato il vecchio sistema di comparte-

cipazione tra le varie famiglie, nato con l'antica Compagna Communis⁽²⁷⁾.

Senonché, quasi per reazione naturale ed a compensare questa trasformazione, rinascerà di lì a poco la forma associativa, nell'"Albergo", una delle istituzioni più singolari della storia genovese, consistente nella aggregazione di diverse famiglie, che si appoggiavano ad una di loro più importante e ne assumevano il cognome, abbandonando i propri, oppure assumendone congiuntamente uno del tutto nuovo, per cui la famiglia di nuova costituzione aveva così in comune il nome e l'insegna; questi vari nuclei, favorendo inoltre matrimoni tra di loro, creavano una vera parentela e lo scopo era duplice, economico e difensivo, per far fronte ai soprusi e agli attacchi da parte di famiglie nemiche⁽²⁸⁾.

Gli Alberghi si formarono dapprima nelle famiglie nobili, ossia di origine consolare più cospicue, alle quali i Popolari vollero subito contrapporre aggregazioni consimili chiamate "Conestagerie"; ma si ebbero poi veri e propri Alberghi, costituiti anche da famiglie popolari⁽²⁹⁾.

La supremazia del "Popolo" fu ben presto fatta cadere con il suo Capitano ad opera dei Ghibellini, guidati dai Doria e dagli Spinola, per cui si ritornò al governo podestarile, finché, nel 1270, le due maggiori famiglie ghibelline accordatesi tra di loro, riuscirono a conquistare il potere e crearono due Capitani del Popolo, la "diarchia degli Oberti", uno Doria e l'altro Spinola, nel governo dei quali venivano rappresentate finalmente tutte le componenti sociali. Le cariche pubbliche furono divise a metà tra Nobili e Popolari, mentre anche la categoria degli Artigiani appariva tutelata e rappresentata dalla nuova figura dell'Abate del Popolo⁽³⁰⁾.

Comune e Popolo ora risultavano due organizzazioni affiancate, con proprie magistrature. Ricordiamo che in quest'epoca, i Popolari si identificano principalmente nella borghesia ricca, specialmente mercantile, ma anche artigiana, la quale, avendo raggiunto una sufficiente evoluzione, aspirava di partecipare al governo della Repubblica⁽³¹⁾.

Tuttavia nei primi decenni del secolo XIV si assiste ad un lungo dissidio tra Spinola e Doria, originato nel 1309 da Opizzino Spinola che era riuscito a farsi eleggere dal Popolo, unico Capitano a vita. Nasceva così la insolita alleanza tra i Doria e i guelfi Fieschi e Grimaldi contro gli Spinola, che

porterà più tardi al trionfo della fazione guelfa con l'elezione nel 1317 a Capitani del Popolo di Carlo Fieschi e Gaspare Grimaldi, ma altresì alle signorie straniere dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo nel 1310 e di Roberto d'Angiò re di Napoli nel 1318, in un'alternanza continua di lotte sanguinose con tregue e pacificazioni effimere, finché nel 1335 si ritorna all'elezione dei Capitani del Popolo ghibellini.

Il governo dei due Capitani del Popolo appare piuttosto singolare in quanto, pur avendo una base popolare, è guidato dai nobili; ciò nondimeno questo sistema durerà, pur con interruzioni per varie vicende, fino alla elezione fortuita del primo Doge, Simone Boccanegra, quando nel 1339 scoppiò la rivolta contro tali reggitori che volevano imporre un Abate del Popolo da loro stessi designato⁽³²⁾.

Era avvenuta in Genova senza violenza e senza spargimento di sangue "la mutazione di governo più importante e più durevole che mai fosse stata o fosse per avvenire". Ai nobili Capitani del Popolo, ghibellini, succedeva il dogato ghibellino, ma popolare⁽³³⁾.

Non casualmente il Doge assumeva tra l'altro il titolo di "Defensor Populi", avendo assorbito in sé anche le prerogative dell'Abate del Popolo⁽³⁴⁾.

Il Doge con l'aiuto di una Giunta di Popolari stabilì due regole che furono rispettate per molto tempo: l'esclusione dei Guelfi da ogni ufficio pubblico e di tutti i Nobili dalla carica dogale⁽³⁵⁾, i quali erano così ridotti ad una classe di cittadini privati. In questo periodo si assiste a vari mutamenti nelle posizioni politiche delle famiglie genovesi. Tra i nobili sono frequenti i passaggi al colore popolare, per essere più graditi alla collettività e poter accedere più facilmente alle cariche pubbliche⁽³⁶⁾. Tra i Popolari invece, per analoghi motivi, i rappresentanti di alcune famiglie da Guelfi si fanno Ghibellini; infine, dalla categoria degli Artefici, altri passano a quella dei Mercanti.

Inoltre, le famiglie di coloro che avevano ricoperto in passato particolari uffici pubblici sotto il governo del Podestà o dei Capitani, benché prima fosse stata diversa la loro condizione, qualificandosi nobili, avevano formato una specie di ceto nobile civile e poiché per sopravvivere, si appoggiavano ad altre casate più potenti, furono spregiativamente soprannominate "Tetti appesi". Con lo stesso nome venivano classificati altresì i

Popolari che si imparentavano con famiglie nobili, restando incorporati in esse.

E' interessante notare come questi passaggi da una posizione ad un'altra non avvenivano liberamente, ma solo mediante "pubblico decreto" e consenzienti reciprocamente la parte Nobile e quella dei Popolari, nelle due componenti di Mercanti ed Artefici⁽³⁷⁾.

I membri delle famiglie nobili più importanti, pur avendo perso il predominio politico, dopo un primo momento, sono tuttavia ammessi a ricoprire incarichi speciali, quali missioni diplomatiche o comandi militari e navali in difesa della patria, in quanto il Governo popolare, in momenti delicati e di pericolo comune, non poteva fare a meno di questi ultimi, abilitati per lunga tradizione a tali funzioni⁽³⁸⁾. In alcune occasioni, anzi, le maggiori casate nobili riescono persino a concordare coi Popolari formule di governo paritetico e il diritto all'anzianato⁽³⁹⁾.

Va osservato come durante il periodo dei Dogi cosiddetti a vita, nella distribuzione delle cariche pubbliche risultasse preminente in massimo grado la categoria dei Mercanti rispetto a quella degli Artefici, ed ancor più nella dignità dogale, che non fu mai ricoperta da artigiani, eccetto Paolo da Novi, unico di loro asceso al dogato⁽⁴⁾.

Anche i Popolari non tardano a formare nuove fazioni a capo delle quali si impongono le famiglie Adorno, Fregoso, Guarco e Montaldo, volgarmente indicate col nome di "Cappellazzi", per le ricchezze acquisite nell'esercizio di proficui commerci. Ma queste, esponenti di una nuova aristocrazia del denaro, ben presto si contendono il potere dello Stato, combattendosi furiosamente, appoggiate e sobillate dai gruppi familiari nobili esclusi dalle cariche pubbliche. Di questi ultimi, molti non disdegnano di imparentarsi con esse pur di avvicinarsi a posti di comando, allorché il governo fosse stato conquistato dai popolari a loro congiunti⁽⁴¹⁾.

Declinato rapidamente il prestigio dei Guarco e dei Montaldo, comincia così un'altra epoca di predominio tra i due nuovi partiti delle famiglie degli Adorno e dei Fregoso, che sempre più potenti, alternandosi al dogato quasi costantemente per oltre centocinquanta anni, tuttavia non riuscirono mai a prevalere definitivamente gli uni sugli altri ed a trasformare Genova in uno Stato signorile e stabile, sul tipo di altri che numerosi erano sorti in Italia⁽⁴²⁾.

Senonché spesso i partiti contendenti, non riuscendo con le proprie forze e conquistare il potere, e non volendo lasciarlo in mano alla fazione contraria, preferivano cederlo agli stranieri, se pur attraverso accordi ben negoziati. In tal modo per circa due secoli si vede Genova soggetta ai governi di Milano o della Francia, alternati a dogi eletti fra i tumulti del Parlamento popolare o insediati dalla fazione vittoriosa⁽⁴³⁾.

Oltre a ciò va considerato il perdurare di inimicizie tradizionali fierissime tra diversi gruppi di famiglie, sia nobili sia popolari, causa anch'esse di un ulteriore indebolimento della compagine governativa, tanto da far apparire, a giudizio degli storici, il genovese "un popolo incapace di Stato"⁽⁴⁴⁾. Ma nonostante tutto, si verifica un altro paradosso: il prestigio e la potenza di Genova in campo internazionale raggiungono il loro massimo grado, proprio in concomitanza con le incessanti ed estenuanti guerre intestine⁽⁴⁵⁾.

Unico mezzo per eliminare tali discordie civili che sconvolgevano e ponevano lo Stato genovese così frequentemente alla mercé del dominio straniero, era quello di riuscire a dirimere i contrasti tra le famiglie e le classi che aspiravano al governo e, tutt'una con esse, le fazioni nelle quali erano divise. Per ottenere questo scopo, occorreva prima giungere necessariamente ad una unificazione omogenea ed effettiva di tutti i contendenti, ossia dei Popolari, mercanti ed artefici e dei Nobili, sia antichi e feudali, sia civili. Ed un tale disegno fu concepito da uno dei più illustri uomini di Stato genovesi, Ottaviano Fregoso, prima doge e poi governatore per conto del re di Francia, il quale nel 1520 aveva istituito a tal fine un corpo di riformatori delle leggi, ma che non riuscì ad operare per l'ambizione di alcune famiglie contrarie all'auspicato progetto⁽⁴⁶⁾.

Questi semi tuttavia saranno raccolti qualche anno più tardi accortamente da Andrea Doria, il quale riuscirà a portare a termine il progetto con la celebre riforma costituzionale del 1528, che sanciva per la prima volta "l'unione dei cittadini in un sol corpo di civiltà". L'unificazione era nuovamente fondata sulle famiglie, organizzate in Alberghi, che venivano istituzionalizzati e fissati dalla nuova legge in numero di ventotto. Tutti coloro che erano ammessi nel nuovo Corpo civile, dovevano lasciare i propri cognomi per quello nuovo dell'Albergo a cui erano ascritti.

Ma al momento di stabilire la qualità del nuovo ordine di

cittadini, le pressioni delle più potenti ed antiche famiglie aristocratiche, da tempo escluse dal governo, prevalsero alfine ed ottennero il nome ed il titolo di "nobile", cancellando così per sempre quello di "popolare".

"In siffatta guisa il Governo *Democratico* passò in *Aristocratico*..." concludeva amaramente l'Accinelli in un suo noto libello⁽⁴⁷⁾. Era stata fondata la cosiddetta "Repubblica aristocratica di Genova" che avrà vita fino al 1797 ed al cui vertice stava, con funzioni eminentemente simboliche, il doge con incarico biennale.

Erano ancora e sempre le famiglie inquadrare giuridicamente in un ceto patriziale, ripartite nei ventotto nuovi alberghi, le vere protagoniste delle vicende della Repubblica, ovvero a costituire esse medesime lo Stato genovese. I loro componenti ebbero il titolo di "Magnifico", con l'esclusione di ogni altra qualifica o predicato di origine feudale.

La riforma non fu mal vista in un primo tempo dalla collettività, in quanto teoricamente la possibilità di essere elevato al nuovo patriziato, raggiungendo un dato censo, non veniva preclusa a nessuno. In effetti la riforma costituzionale del 1528 era una vittoria di Andrea Doria, ovvero una rivincita della sua famiglia e delle altre nobili, escluse da ogni diretta azione politica e dalla massima carica dello Stato per tutto il periodo del dogato popolare. Ed ancor più evidente si riconosceva il disegno del Doria, quando nel 1547 otteneva l'approvazione della legge da lui voluta e chiamata "del garibetto", mediante la quale il potere dello Stato si accentrava nelle mani della nobiltà delle vecchie famiglie, sottraendolo a quelle dei nobili Nuovi, ossia di matrice Popolare, peraltro numericamente maggiori ⁽⁴⁸⁾. Tale legge distruggeva in pratica l'*unione civile* della nobiltà sancita dalla Costituzione come base fondamentale della Repubblica aristocratica per il fatto che istituiva ufficialmente la distinzione di nobili Vecchi o nobili di San Luca e di nobili Nuovi o di San Pietro. La unificazione del 1528 restava così di fatto non ancora raggiunta⁽⁴⁹⁾.

I nobili Vecchi cominciarono a considerare altezzosamente quelli Nuovi, alla stregua di cittadini di second'ordine, benché questi, sotto il nome di Popolari, precedentemente avessero governato per più di due secoli e mezzo e partecipando in tal modo inequivocabilmente alla sovranità dello Stato, avessero costituito pertanto, ad ogni effetto nel senso medievale, una

categoria di nobili⁽⁵⁰⁾.

Così, perdurando ancora nel nuovo ordinamento statuale la divisione storica, anche se non giuridica, tra nobili vecchi e nuovi, come un tempo già tra i nobili e i popolari, ripresero le discordie e i tumulti rivoluzionari⁽⁵¹⁾, la cui gravità giunse perfino a preoccupare seriamente le maggiori potenze europee, per cui, grazie solamente all'intervento arbitrare del Pontefice, dell'Imperatore e del Re di Francia, si perverrà allo scioglimento degli Alberghi, ordinando alle singole famiglie di riprendere l'antico cognome e di mantenere l'uguaglianza di tutti i cittadini nobili, mediante l'iscrizione al "Libro d'Oro", nonché rendendo più facile tale accesso ad altri ceti. Queste furono le innovazioni più importanti contenute nelle nuove leggi costituzionali della Repubblica, elaborate da illustri giuristi in Casale nel 1576 e che segnarono per Genova anche la fine dello Stato medievale e l'inizio di quello moderno⁽⁵²⁾.

Note

* da: "Aristo — Dialogo del governo antico della Città di Genova et della nobiltà di essa, di Agostino Franzone nobile genovese" (A.S.G., Bibl.Ms., 9372, p. 533).

(1) Si cfr. a tal proposito G. FORCHERI, *Doge Governatori Procuratori Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, 1968, parte I, cap. I, Introduzione; cap. II, infra; C. COSTANTINI, *La Rep.ca di Genova nell'età moderna*, Milano, 1978, p. 5; G. DORIA e R. SAVELLI, *Cittadini di governo a Genova, ricchezza e potere tra Cinquecento e Seicento*, Relaz. tenuta alla XII sett. di studio dell'Istituto Internaz. di Studi Economici Francesco Datini, Prato, 20/4/1980, pag. 1 sgg..

(2) G.F. DE FERRARI, *Storia della nobiltà di Genova*, Bari, 1898, p. 1, estr. dal "Giornale Araldico", Anno XV, N.S., Tomo VI, 1897 / 2.3.4.5.6.7).

(3) Sul fenomeno dello Stato Genovese tradizionalmente debole, ma con cittadini ricchissimi, si cfr. T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, 1968, p. 264; V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, ivi, 1955, 2 voll., vol. I, p. 35; G. FORCHERI, cit. E' stato dimostrato che pubblico e privato a Genova interferiscono fino al termine della Repubblica nel 1797. Si veda T.O. DE NEGRI, *Genova e il Barbarossa...* ecc., in "Genova", 1961, Anno XXXVIII, N. 12, p. 8, col. 3; C. COSTANTINI, cit., p. 3 sgg.. Su un caso concreto, si cfr. le nostre considerazioni in A. AGOSTO, *Nuovi reperti archivistici genovesi dell'"Officium Provisionis Romaniae" sulla guerra di Cembalo (1434)*, in "Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed età moderna", IV, Genova, 1981.

(4) G.F. DE FERRARI, cit., pag. 1, osserva giustamente che "Nobiltà e Civiltà sono vari modi di considerare uno stesso fenomeno". Sull'origine della *Compagna Communis*, si veda in V. VITALE, cit., vol. I, cap. 1/3, nonché vol. II, pag. 17 sgg. la bibliografia ivi riportata sulle varie teorie relative; — C. COSTANTINI, cit., p. 1, sulla scorta di F. CASONI, *Annali della Rep.ca di Genova*, 7 Tomi, Genova, 1799-1800, I, p. 56, ripete che i termini di *nobile* e *popolare* non avevano lo stesso significato che altrove: in Genova quei termini valevano semplicemente per distinzione di fazione, non importante maggioranza di grado, o disparità di natali, e inegualità di splendore di antiche ricchezze". Lo stesso A. cit., a p. 5 e sgg., (seguendo O. FOGLIETTA, *Delle Istorie di Genova*, ivi, 1597, p. 181), mette a fuoco

con maggior distinzione il ceto della "plebe", che faceva parte dei *Popolari*, ma non meno distinta da quelli, di ciò che non lo fossero i *Nobili*.

(5) La riconferma in carica dei magistrati prima, e quindi il cessare dell'annuale rinnovamento delle ascrizioni nelle *Compagne*, furono il seme e il primo vero germoglio dell'ambizione aristocratica nelle famiglie maggiori genovesi (C. VARESE, *Storia della Rep.ca di Genova*, ivi, 1835, voll. 8, vo. I, pag. 27; A. CALENDI DI TAVANI, *Patrizi e Popolani del medioevo nella Liguria Occidentale*, Trani, 1891-92, voll. 2, vol. I, pag. 30; — V. VITALE, cit., vol. I, pag. 17).

Fu in tal modo che i loro membri cominciarono a godere di qualche privilegio; G.F. DE FERRARI, cit., pag. 2, espone chiaramente come la nobiltà sia sorta solamente quando i titoli divennero ereditari (prima erano soltanto cariche pubbliche), sia quella *feudale*, in un primo tempo personale e poi ereditaria, sia quella *civile* o *togata* o *comunale*, prima anch'essa personale e quindi gradualmente e più lentamente divenuta nobiltà gentilizia; F. CASONI, cit., I, pag. 20, chiarisce il nascere dell'appellativo di nobile in Genova.

(6) Sulle famiglie che formarono il più antico nucleo del Comune genovese, si cfr. F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà genovese*, ecc., (A.S.G., Sez. Manoscritti, Ms. n. 798), nonché M.G. CANALE, *Storia delle origini, divisioni, dei diritti e privilegi della nobiltà genovese*, 1873, Parte I, infra (A.S.G., Biblioteca, Ms. n. 3086); fra le opere a stampa, si vedano C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Caffaro e i suoi tempi*, Torino — Roma, 1894, p. 6 e p. 304 Appendice, nota 1; nonché A.M.G. SCORZA, *I visconti genovesi e i loro discendenti*, in "Riv. Araldica" Anno XIX, 1921, sett.-ott.. Il diploma di Berengario II ed Adalberto, il più antico doc. politico genovese, è conservato in copia infor. del sec. XII presso l'A.S.G., Archivio Segreto, *Materie Politiche* B. 1/1, n.g. 2720; ediz. in C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Il Codice diplomatico della Rep.ca di Genova...* voll. 3, vol. I, pp. 3 - 4; Regesto in P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni della Rep.ca di Genova (958-1797)*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", N.S., n. 1, 1960, doc. N. 1.

Sul riconoscimento giuridico delle immunità degli "habitatores in Civitate januensi, secundum consuetudinem illorum", si cfr. F. CASONI, cit., I, lib. II, p. 114 - 15; V. VITALE, cit., vol. I, pp. 8 - 9; W. GOETZ, *Le origini dei Comuni italiani*, Milano, 1965, p. 69; nonché T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, cit., pp. 194-195 e la bibliografia in esso contenuta sull'argomento.

(7) F. FEDERICI, Ms. cit., c. 1v.sgg., enumera tra i Nobili di origine feudale: i marchesi Malaspina, i vari rami Aleramici, i marchesi di Gavi, i Conti di Ventimiglia e di Lavagna, i signori di Cogorno e da Passano, i de Castro, de Mari, Pevero, de Turca, Camilla, Vento, de Volta, Embriaci, Malocello e

Guerci; mentre considera famiglie di antico governo cittadino: i Carmandino, Guasco, Piccamiglio, Spinola, Corte, Doria, Sardena, di Negro, Uso di Mare, Ghisolfi, Leccavela, Cicala, Grillo, de Marini, Grimaldi, Lercari, Negroni, Cebà, Scotto, Streggiaporci, Castagna; alle quali famiglie si aggiunsero in prosieguo di tempo: i Lomellini, Gattilusio, Calvi, Zaccaria, Pallavicino, Cibo, Gualterii, Boccanegra, Squarciafico, Salvago, Vivaldi, Pinelli, Pansani.

(8) V. VITALE, cit., vol. I, pp. 15 e 17; C. COSTANTINI, cit., p. 5, ripete: "... Le famiglie dell'uno e dell'altro gruppo non differivano sensibilmente per fortuna economica, per prestigio sociale, per interessi o vocazioni".

(9) C. MANFRONI, *Genova*, Roma, 1929, p. 26; C. VARESE, cit., vol. I, p. 110. *Annali di Caffaro e dei suoi continuatori*, vol. I, Caffaro, a cura di C. Roccatagliata Ceccardi, Genova, 1923, ad annum 1133, p. 36; ibid., ad annum 1139, p. 39; V. VITALE, cit., vol. I, p. 36; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, cit., p. 236.

(10) A.S.G., Archivio Segreto, *Materie Politiche*, B. 1/41, n. g. 2720, 1162, giugno 5; ediz. in C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Il codice diplomatico, ecc...*, cit., vol. I, pp. 395-404; Regesto in P. LISCIANDRELLI, cit., al N. 53. Per uno studio approfondito di questo trattato si veda T.O. DE NEGRI, *Genova e il Barbarossa, ecc...* cit., ripreso dallo stesso A. nella sua *Storia di Genova*, cit., pp. 282.

(11) G.F. DE FERRARI, cit., p. 80; C. MISTRUZZI DI FRISINGA, *Trattato di diritto nobiliare italiano*, 3 voll. Milano, 1961, I, p. 227; A. AGOSTO, *Origine ed evoluzione storica degli stemmi delle quattro province della Liguria*, in "Gente di Liguria", Genova, 1971, pp. 219-20 e note 21-22; A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi.....annali della Rep.ca di Genova*, ivi, 1537, lib. II, infra. Per l'aspetto puramente giuridico si cfr. la voce *Imperio* al significato 9, in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1972, vol. VII, p. 454, col. I.

(12) A.R. SCARSELLA, *Il Comune dei Consoli*, "Storia di Genova", vol. III, Milano, 1942, Origine del Comune, pp. 19-20.

(13) Tali sono fra altri gli Embriaci, divenuti fondatori di Gibello, Solino, Laodicea e Antiochia; gli Spinola che già signoreggiavano nella Val Polcevera; i Doria che pretendevano discendere dai conti di Narbona; i di Negro e i de Mari. ecc. (C. VARESE, cit., vo. I, p. 57).

(14) Sull'ordinamento della *Compagna Communis*, si veda in A.R. SCARSELLA, *Il Comune dei Consoli* cap. I, pp. 19-20, nonché G. FORCHERI, *Il breve dei consoli della Compagna del 1143*, in "Gente di

Liguria", Genova, 1971, pp. 25-48.

(15) F. CASONI, cit., I, pp. 18-20; C. MANFRONI, cit., p. 31; M.G. CANALE, ms, cit., cap. IV, infra.

(16) C. VARESE, cit., I, pp. 157 sgg.; G.F. DE FERRARI, cit., p. 5, nota 1.

(17) *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, cit., vol. II, OTTOBONO SCRIBA, ad annum 1190; V. VITALE, *Breviario*, cit., vol. I p. 76. Sull'istituto del Podestà in generale, si cfr. V. FRANCHINI, *Saggio di ricerche su l'istituto del Podestà nei comuni medievali*, Bologna, 1912, parte I, capp. II, III, IV; per Genova si cfr. M.G. CANALE, *Nuova istoria della Rep.ca di Genova, ecc.*, Firenze, 1860-64, 4 voll., vol. II, cap. II; V. VITALE, *Il Comune del Podestà di Genova*, Milano, 1951, cap. I.

(18) C. MANFRONI, cit. p. 37. Un ms. del sec. XVII (?) di proprietà dello scrivente recante il titolo: *Istoria ed origine delle famiglie di Genova*, sulla scorta di O. FOGLIETTA cit., a pag. 7 informa che "...il Podestà come forastiero, parlando secondo le maniere di Lombardia e de suoi Paesi, cominciò a chiamare li suoi Collega, Gentiluomini, et essi per rispetto tale si chiamavano Nobili, e per tal cagione s'introdusse...questo Nobile in la città di Genova, non mai prima d'allora statovi. Per questo fanno chiara fede le scritture e li nostri anali...".

Nei docc. genovesi il Podestà di Genova, assunse la qualifica di "Dominus". (Si cfr. ad es. in A.S.G., Archivio Segreto, *Liber Jurium duplicatum*, c. 41 sgg).

(19) T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, cit., p. 311. — Si cfr. in M.G. CANALE, *Nuova istoria...*, cit., vol. I, p. 430 sgg., la serie delle famiglie nobili consolari genovesi, nonché vol. II, p. 668 sgg., la serie delle famiglie genovesi che furono dei consiglieri del Podestà e degli Anziani.

(20) G.F. DE FERRARI, cit., p. 4, col. 2. — Il ms. cit. alla nota 18 a pag. 8, tuttavia tiene a precisare tra l'altro: "et in prosieguo di tempo poi si dimandarono liberamente Nobili, il qual nome in quel tempo, tanto valeva quanto il dire che era Cittadino di Genova".

(21) Cfr. G. GUELFI CAMAJANI, in *"Liber nobilitatis Genuensis"*, e *il Governo della Rep.ca di Genova fino al 1797*, Firenze, 1965, p. 3.

(22) T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, cit., cap. XII, e p. 305.

(23) V. VITALE, *Breviario*, cit., vol. I, p. 65 sgg.; — T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, cit., Cap. XIII, infra; — C. VARESE, cit., II, p. 37, ad

annum 1265, osserva come le qualifiche di Guelfi e di Ghibellini non avevano più il significato di prima; "Guelfi erano quei che promuovevano la libertà del popolo, Ghibellini quei che favorivano le ambizioni dell'aristocrazia, la quale si faceva velo della fedeltà all'impero".

(24) V. VITALE, *Breviario*, cit., vol. I, p. 78; G.F. DE FERRARI, cit., p. 5; — T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, cit., cap. XIV e pp. 384-85.

(25) C. MANFRONI, cit., p. 44. Nei docc. genovesi il primo Capitano del Popolo, così si qualificava: "...Nos Dominus Guillelmus Bucanigra, dei gratia Capitaneus Communis et Populi Janue..." (A.S.G., Ibid., c. 6 v., 1259, giugno 16). Accanto al Comune era sorto un nuovo organismo chiamato "Popolo".

Come fa notare M.G. CANALE, *Nuova istoria, ecc.*, cit., vol. II, p. 169, il governo del 1257 sotto il Capitano Guglielmo Boccanegra, "fu il primo a creare il Popolo chiamandolo alle magistrature".

(26) M.G. CANALE, *Storia delle origini...ecc.*, Ms. cit., cap. VI; F. FEDERICI, ms. cit., c. 4, ancora al suo tempo considerava per una ragione "extralegale... che per la ritenuta memoria ne' petti degli huomini pratici delle nostre antiche pubbliche attioni si conserva... tutto il corpo della Nobiltà Genovese, resta diviso come in appresso, cioè in Nobili e popolari". Tuttavia va precisato come la divisione tra nobili e popolari fosse solo di natura politica, ma non altrettanto economica, essendo frequentissimi i matrimoni tra c.d. nobili e popolari. Vi furono sempre pertanto popolari che entravano nei nobili e viceversa, a seconda degli interessi familiari.

(27) V. VITALE, *Breviario*, cit., vol. I, pp. 76-77.

(28) G.F. DE FERRARI, cit., p. 5, ricorda che l'Albergo genovese è la forma associativa che surrogò quella più antica della Compagna, spezzata con il mutamento di governo del Capitano del Popolo.

Sulla formazione e sulle caratteristiche degli Alberghi genovesi, si vedano: G.A. ASCHERI, *Notizie storiche intorno alla riunione di famiglie in alberghi*, Genova, 1846; E. GRENDI, *Profilo storico degli Alberghi genovesi*, in "Melanges de l'Ecole Française de Rome", Tomo 87, 1975/1; M.G. CANALE, *Nuova istoria*, cit., vol. IV, p. 110-111.

(29) Gli alberghi erano appunto sorti tra le famiglie nobili per fronteggiare la nuova realtà dell'avvento al potere della nuova classe dirigente in ascesa, del *Populus*.

E. GRENDI, cit., p. 247, tenendo presente che il termine di Nobile nel medioevo, specialmente a Genova, è termine generico di dignità politica, osserva come anche il quadro dell'aggregazione in alberghi risulti mobile e complesso e la tipologia varia, così come gli stessi confini tra nobiles e

populares appaiono sfumati, ed il fenomeno si allarghi per imitazione anche ai popolari; — F. FEDERICI, ms. cit., a c.7 elenca gli alberghi di fazione popolare e le famiglie che entrarono a farvi parte; inoltre G.A. ASCHERI, cit., p. 12, nota 1, ricorda che gli alberghi Giustiniani e de Franchi, di fazione popolare, erano i più numerosi. Le famiglie popolari erano 209, mentre le nobili erano 34.

(30) V. VITALE, *Breviario*, cit., vol. I, pp. 81-86; — C. VARESE, cit., vol. II, p. 102.

(31) V. VITALE, *ibid.*, p. 86. La borghesia mercantile ed artigiana, benché ricca, non è ancora abbastanza forte e giuridicamente organizzata per dirigere l'amministrazione pubblica, mentre la nobiltà potente per l'esercizio del commercio, dell'armamento navale, del credito, ricca di possedimenti terrieri, è divisa in due fazioni pressoché di pari forza, alle quali è tuttavia indispensabile l'appoggio del Popolo per prevalere l'una sull'altra.

(32) Questo governo si presenta come una sorta di dittatura con poteri illimitati, instaurata dai due Capitani, i quali, "legibus soluti", ottengono il riconoscimento da tutti i cittadini. tanto nobili che popolari. Sulla diarchia dei Capitani del Popolo e sulla divisione tra i due organismi del "Comune" e del "Popolo", si veda G. FORCHERI, *La Societas Populi nelle costituzioni genovesi del 1363 e 1413*, in "Archivi e Cultura", Roma, VII, gen.-dic. 1973, p. 63-64, sgg.

(33) C. VARESE, cit., vol. II, p. 225, ad annum 1339; M. G. CANALE, *Nuova istoria...*, cit., vol. IV, p. 1. Secondo F. FEDERICI, ms. cit., anche la famiglia Boccanegra era di origine nobile, passata per propria determinazione nel color popolare, fin dal 1100 (sub *Famiglia de Franci*); così anche A. CAPPELLINI, *Genova Repubblica*, ivi, 1949, p. 29.

(34) Nell'intitolazione dei documenti veniva qualificato "*Illustris et Excelsus Dominus... Dei gratia Dux Ianuensium et Populi deffensor...*". Per l'intitolazione dei docc. genovesi del periodo dei dogi perpetui e biennali, si cfr. il nostro lavoro: A. AGOSTO, *Note di diplomatica a proposito di una lettera ducale genovese della seconda metà del sec. XVI*, estr. da "Archivi e Cultura" VII, gen. — dic. 1973, nota 31, pp. 25-27. (Il primo doge, Simone Boccanegra, essendo stato eletto *Almirante e Vicario dell'Imperatore*, ricevette il titolo di *Serenissimo*).

(35) G. FORCHERI, cit., p. 6.

(36) A.S.G., Biblioteca, ms. N. 9372, *Delle antichità, governi e nobiltà di Genova*, c. 58; nonché il ms. cit. alla prec. nota 18, p. 10.

(37) F. FEDERICI, ms., cit., c. 5r. e v.; — M.G. CANALE, ms. cit., cap. VIII, infra; V. VITALE, *Breviario* cit., vol. I, p. 206; G.A. ASCHERI, cit., p. 14, nota 3.

(38) F. CASONI, cit., T. I, p. 21; V. VITALE, cit., p. 129; T.O. DE NEGRI, cit., p. 455-56.

(39) Come negli anni 1353, 1378 e 1395. (cfr. E. Grendi, cit., p. 283).

(40) F. CASONI, *Annali* cit., T. I, p. 24; V. VITALE, cit., vol. I, pp. 169-170; Sulla figura di Paolo da Novi, si cfr. E. PANDIANI, *Un anno di storia genovese*, in 'Atti della Soc. Ligure di Storia Patria'; XXXVII, Genova, 1905.

(41) G.F. DE FERRARI, cit., p. 6; V. VITALE, cit., vol. I, p. 129-130; — T.O. DE NEGRI, cit., p. 466; A.S.G., Biblioteca, ms. N. 9372, cit., p. 60.

(42) "Le famiglie popolari, distinte in fazioni di Bianchi e Neri, equivalenti a Ghibellini e Guelfi, i Fieschi e i Grimaldi appoggiavano gli Adorno, mentre i Doria e gli Spinola erano fautori dei Fregoso (F. CASONI, cit., T.I, p. 22), si divisero in seguito in Fregosi, capi dei più ricchi popolari, ed in Adorni, immatricolati nell'arte dei conciatori, capi della plebe". (cfr. G.A. ASCHERI, cit., p. 14).

(43) V. VITALE, cit., vol. I, p. 99 e 130; A. CAPPELLINI, cit., p. 37. Lo stesso, cit., a p. 78 chiarisce "...che gli stranieri fossero in codeste interne discordie, più i depositari del potere che i veri signori e lo tenessero per restituirlo alla fazione riuscita vittoriosa; ché se gli stranieri eccedevano in tirannide, venivano ben tosto cacciati". Di analogo parere F. POGGI, *Lerici e il suo castello*, 2 voll., GENOVA, 1909, sulla scorta di H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo, ecc.*, in "Atti Soc. Ligure di Storia Patria", Genova, 1906, parte I, p. 103. I due passi sono riportati da A. AGOSTO, *Note di Diplomatica, ecc.*, cit., nota 3 del 2° e 3° capoverso alla p. 19.

(44) F. CASONI, cit., vol. I, pp. 22-23, enumera le varie famiglie tra loro nemiche; E. LEO, *Storia degli Stati Italiani ecc.*, voll. 2, Firenze, 1842, vol. I, pp. 563-64, nota 1.

(45) A. CAPPELLINI, cit., p. 26.

(46) A.S.G., ms. N. 9372, cit., c. 60; F. CASONI, cit., vol. I, p. 191; — C. VARESE, vol. V, p. 21; — V. VITALE, cit., vol. I, p. 174 e 205. Sulla figura di Ottaviano Fregoso si cfr. la sua biografia in P.L.M. LEVATI, *Dogii perpetui di Genova (1339-1528)*, Genova, p. 501.

(47) F.M. ACCINELLI, *Artificio con cui il governo democratico di Genova passò nell'aristocratico*, Genova, 1797; G. F. DE FERRARI, cit., pp. 10-13.

(48) V. VITALE, voce *Doria*, in *Enc. Ital.*, vol. 13, p. 163; V. VITALE, *Breviario*, cit., vol. I, p. 205-206-215 e sgg.; A. CAPPELLINI, cit., p. 40; G.F. DE FERRARI, cit., pp. 16-17.

(49) G.F. DE FERRARI, cit., p. 18-19.

(50) G.F. DE FERRARI, cit., p. 6 e 8; G. GUELFY CAMAJANI, cit., p. 4; Attualmente storici e giuristi non mettono più in dubbio la qualifica nobiliare delle famiglie "popolari" i cui componenti ressero il governo fino al 1528.

(51) F. FEDERICI, ms. cit., c. 4.

(52) Si cfr. sull'argomento M. NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700* in "Miscellanea di Storia Ligure", II, 1961; C. COSTANTINI, cit.; G. DORIA e R. SAVELLI, cit.; A. PETRACCHI, *Norma e prassi costituzionale nella Serenissima Repubblica di Genova, I: la riforma del 1528*, in "Nuova Riv. Storica", Anno LXIV/I - II, 1980.

APPENDICE

SERIE DELLE FAMIGLIE NOBILI CONSOLARI GENOVESI

(Da M. G. CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova*, 1858, vol. I, p. 430 e segg.).

Acanto; Advocati; Alberici; d'Alda; Alpanis; Alscato; Angoldone; d'Antiochia; Ascherio; d'Aste; Bacemo; del Bagno; Baldissoni; Baldovino (seniori di Vezzano); Barbavara; Baraterio; Barca; Basiano; Battigatti; Belmusto; Bellamuto; Benzero (o Benzerro o Bencerto); Bianco; Bisaccia; Bisagni (o Besagni o Pesagni); Bocciachense; Bocuccio (o Bottaccio); Boemondo; Boetto (o Bonetto) Bonbello (o Bonobello); Bonfigli; Bonifazi; Bonifanti; Bonotoma; Botencio (o Botenco) del Borgo; Bottario; Bruscedo di Brazile; Bruno; Brusco; Brusello; Brufferio; Bulgaro; Buonomo; Burone di Caffara; Caffaro; Caffaro di Caschifellone (o Taschifellone) di Camilla; di Campo; Cancellieri; Cannella; Capo di Gallo; Capo d'Orgoggio (feudatari in Lunigiana) Carmandino; Casicio; Castagna; Castello (o di Castro); Cavaronco; Ceba (o Cebà); Cicala (o Cigala); Clerico; Codega; della Contessa; Conte (conti di Lavagna); della Corte (o Curia); Crispino; Croce; Dedala (o Dalla); Demecotta (o Domoculta); Dietisalve; Doria; Drago; Elia; Embriaco; Embroni; Fabiano; Ficomatara; Fiesco (conti di Lavagna); Finamore; Flessia de Fornari; Galliana; Galetta; Garaldi; Gavio; Gattilussio; di Gherardo; Giusta (o Justa); Giudice; Gobbo; Goda; Gontardo (o Contardo); Grasso; Grillo; Grimaldi; Guaracco (o Guarco); Guasono; Geulfo; Guercio (o Guezo); Gabo (o Gazo); Guidone; Guiscardo; Guisolfo; degli Infanti; Ingone; Isole; de Ita; Iterio; Lamberto; de Laumello (o Lomellini); Lecavella; Leccacenseo; Laccanozze; Lercari; Longo; Lucchese; Lusio (o Lussi); Malabito (o Malabotto); Malfante; Malocello (o Maroxello); Malone; Mangiaporri; Mangiavacca; de Mari; de Marini (o Marino); Masculo di Verde; Mazzanello (o Mazzanella); Mazolo (o Magiolo); Medico; Mignardo (o Mainado); del Molo (o Modolico); Mombello; del Moro (o Mauro); Morta; Mortedo; Moscola; Muso di Ferro (o Moggio o Modio di Ferro); Musso (di Lagneto); Nebulone (o Nevulone); di Negro; Negrone; Odone; di Ogero; dell'Orto; Orsetto; Ottobone; Palazzolo; Pallo; Paneri; Pansano; Pedegola (o Pedicula); Pelle; Pesulo (o Pezulo); Pevero; Piazzalunga; Piccamiglio; Picco; Pignolo; Pinasca; Policino; Porcella; Porco (Stregghia-

porco?); Porta; Quinto; Ranfredo; Recclati (o Recalcati); Ricci (o Rizzo o Rizo); Richieri (o Richeri); Rocio di Rodolfo; Rosso; Roza; Rufo; Sardena di Savignone; Sauro (o Sauli); Scaglia; Scotto; Serra; Sigismondo; Silvagno; Sivorello; Sozzofilo; Spavaldà; Spezzapietra; Spinola; Stancone; Tralando (o Stralando); Strallera; Struggione; Tabacco; Tanclerio; Tarallo; Tettucia; Tornello; della Torre; della Turca; Turcio; Vegio (o Vetulo); Vento; Visconte (o Viceconte); della Volpe; della Volta; Voltaggio; Usodimare (signori di Casareggio); Zerbino; Zinata; Zoagli; Zurli.

SERIE DELLE FAMIGLIE GENOVESI CHE FURONO DEI CONSIGLIERI DEL PODESTA' E DEGLI ANZIANI

(Da M. G. Canale, *Nuova Istoria della Repubblica di Genova*, 1860, Vol. II, p. 668 e sgg).

*-Le famiglie contrassegnate con * sono le medesime già comprese tra quelle dell'epoca consolare.*

Advocado*; Alfredo; d'Albaro; Alberici*; Ampedis; d'Andrea; Annuino; d'Antiochia*; Bachemo* (o Baceno*); Bajone; Banchemo; Barca*; Barattiero*; Barbavara*; Barlavia; Basevo; Basso; della Bellamaio; Benzerro*; Besaccia* (o Bisaccia*); Boccanegra; Bocciachense*; Bocuccio* Bolerato; Boletto* (o Boletto*); Bolgaro*; Bomani; Bonaventura; Bonista; Bozoli; Bozommi; Busca; Caffarina; Calvo; de Campi*; Carmandino*; Castagna*; de Castro*; Cavaronco*; Ceba*; Chiavari; Cibo; Cicala* (o Cicada*); Conte*; Croce*; Curlo; Dentuto; Dietisalve*; Dinegro*; Domoculta; Donato; Doria*; Elia*, Embriaco*; Embrone*; Falamonica; Ferrando; de Ferrari; Fieschi*; Fornari; Forno; Frissone; Gabernia; Galliana*; Galletta*; Gambaro; Garaldo*; Gattiluxio*; di San Genesio; Giudice*; Graffigna; Grillo*; Grimaldi*; Grosso; Guaracco*; Guarnerio; Guercio*; dell'Isola* (o delle Isole*); Lagneto; Leccanozze*; Leccavella*; Lercari*; Levanto; Lomellini*; Longo*; Lussio* (o Lussi*); Malfante*; Malfigliastro; Malfugio; Mallone*; Malocello*; Mavente; Mangiavacche*; Marchese; Marchioni; Mari*; Marini*; di Massa; di Matteo; Mazzanello*; Monleone; Montebruno; Morta*; Navarro; Novelli; Oliva; dall'Orto*; Pallavicino; Pallo*; Palpelosa; Panzano*; Paschero; Pelizzaro; Pescatore; Pessagno*; Pevero*; Piazzalunga*; Piccamiglio*; Pinello; Polpo; Porcello*; Porporino; Porta*; Prato; de Prodis; Recha; S. Remo; Reporta; Ricci*; Ridolfo; Richeri*; Ritrino; Roccatagliata; Romeo; Rosa* (o Roza*); Rosso*; Sardena*; Semile; Simone; di Soziglia; Spinola*; Squarciafico; Strallera*; Stregghia porco; Tiba (o Tibia) di Tolomeo; Tornello*; Turca*; Varragine; Vento*; Visconte*; della Volta*; Voltaggio*; Usodimare*; Zaccaria.

FAMIGLIE NOBILI Ghibelline (Bianchi).

(A.S.G., ms. Bibl. 9372, p. 34 sgg)

Cattaneo (in parte); Cicala; Centurione; Doria; Gentile; Grillo; Italiani o

Interiano (in parte); Imperiale; de Mari; Negroni; Pallavicino; Pinelli; Piccamiglio; Ravaschieri; Salvago (in parte); Serra; Spinola di San Luca; Spinola di Luccoli; Vivaldi.

FAMIGLIE NOBILI GUELFE (Neri)

Bernissone; Cattaneo (in parte); Camilla; Calvi; Fieschi; Grimaldi; Gentile; Italiani o Interiano (in parte); Lercari; Lomellini; de Marini; di Negro di Banchi; di Negro di San Lorenzo; Salvago (in parte); Usodimare.

FAMIGLIE DI MERCANTI Ghibellini (Bianchi)

Adorno; Andora; Albaro (in parte); Bozzolo; Benegassi; Basadonne (in parte); Battaglia; Cicero; Camogli; Campanaro; de Cattaneis; Castiglione (in parte); de Franchi; de Fornari; Giustiniani; Guano (in parte); Giudice; de Gradi (in parte); Levanto (in parte); Lazagna (in parte); Palmaro; Promontorio; Stella; Soffia; Senarega (in parte); Soprani della Torre (in parte); Valdetaro

FAMIGLIE DI MERCANTI GUELFi (Neri)

Allegri; Amico; de Alzario o Alzati; Belloggio; Brignale; Bondenaro; de Corsio; Castiglione (in parte); Clavarezza de Cassana; Donati; Dosio; Dernice; Fattinanti; de Franceschi; de Giudice; Gropallo; Giustiniani Banca; Ghisi; Garbarino (in parte); Illione; Illice o Lerice (in parte); de Leonardi; de Lazario; Monleone; Maruffo; Moneglia (in parte); Morchio (in parte); de Marco; Mosca; Oliva; Oderico; Pateri da Passano; dal Pozzo; Riccobono; Senestraro; Sauli; Torriglia; Tarigo; Varese; Voltaggio; Zoagli.

FAMIGLIE DI ARTEFICI Ghibellini (Bianchi)

Amandorla; Aiolo; Albaro; Baliano; Bassignano; Bona; Bonfiglio; Botto (in parte); Bazzurro; Borlasca; Breve; Basadonne (in parte); Bracelli; Casanova; Canale; Cavazza; Coronata; Compiano; Canevari; Chioccia; Chiavara o Chiavoia (in parte); Chiavari (in parte); Costa (in parte); Cipollina; Calizzano; Castiglione (in parte); della Chiesa; Domoculta; Fazio; Frevante de Ferrari; Guano (in parte); Gallo; Gioardi; Ganduccio; Giordano; Galliano; Guastavino de Gradi (in parte); Leardi; Lazagna (in parte); Merello; Mortara; Magnasco; Mongiardino; Molassana; Marengo; Monsia; Montanaro; Oneto; Opicelli; Onza; Piccaluga; Piacenza; Ponte; Pasqua; Pastorino; delle Piane; Recco; Roggero; Rovereto; Rocca (in parte);

Saluzzo; Sanguineti; Sivori; Strata; Senarega (in parte); Solari; de Santo Stefano; de San Pietro; Scaglia; Tassistro; della Torre (in parte); Viale; Vitali; Villa; Vignolo; Vacchera o Vaccà; Vinelli; Verrina; Zino.

FAMIGLIE DI ARTEFICI GUELF (Neri)

Arquata; Botto (in parte); Bigna; Biscotti; Berisso; Bogliasco; Casella; Costa-Cavallina; Casale; Crovara; Carrega; Costa (in parte); Chiarella Caneto; Caffarotti; Celesia; Canale; Canessa; Carmagnola; Croce; Chiavari (in parte); Chiavara o Chiavoia (in parte); Clavarezza; de Ceva; Delfino; Dernice; Foglietta; Giovo; Gorleri; Grimaldi; Giussano; Garbarino (in parte); Gropallo; Invrea; Illuminati; de Illice o Lerice (in parte); Lavagna; Levanto; Multedo; Maggiolo (in parte); Moneglia (in parte); Mainetto; de Marco; Morchio (in parte); Navone; Oderico (in parte); Oliva (in parte); Oneto detti Franchi; Pernice; Pelissone; Parissola; Pogliasca; Passaggi; Porta; Pieve; Raggi (in parte); Rebuffo; Richeme; Rapallo (in parte); Rebocco; Ricci, Salvi; Sacheri; San Salvatore; Sale; Toppori; Terrile; della Torre (in parte) Viacava; Vernazza; Zerbi; Zerbino

ANTICHI ALBERGHI (dal Cartulario "Possessionum" del 1414, Banco di San Giorgio)

Compagna di Castello — Alberghi:

de Castro; de Embriacis; de Zacaria; de Salvaticis; de Cattaneis Malloni; de Bustarinis

Compagna di Maccagnana — Alberghi:

de Vedereto; de Columnis; de Flisco

Compagna di Piazzalunga — Alberghi:

de Surlis; de Bufferiis; de Galuciis; de Cattaneis de Volta; de Ventis; de Marchionis.

Compagna di San Lorenzo — Alberghi:

de Nigro Sancti Laurentii de Lazaro; de Cruce; de Marchionibus Gavii; de Carmandino; de Marocelis Sancti Laurenti; de Squarzaficis; de Cigalis; de Oliva; de Panzanis; de Marocelis Sancti Petri; de Maris Sancti Petri; de Marinis.

Compagna di Porta — Alberghi:

de Camilla; de Serra; de Lercaris; de Ususmaris; de Alpanis; de Malfante; de Auria.

Compagna di Soziglia — Alberghi:

de Nigro; de Bancis; de Mari; de Plateae Marmoriae; de Pellegrinis; de Palatio; de Claritea; de Goalterio; de Nigrono; de Grillis; de Vivaldis; de Imperialibus; de Italianis; de Mari de Luculo; de Spinolis de Luculo.

Compagna di Porta Nuova — Alberghi:

de Gentilibus; de Scipionibus; de Carlo; de Grimaldis; de Spinolis Sancti Lucae.

Compagna di Borgo — Alberghi:

de Centurionibus; de Gatteluxiis; de Falamoniciis; de Calvis; de Furnariis; de Anhuinis; de Roistropis; de Ricciis; de Lomellinis; de Bassis; de Pillavicinis; de Guisulfis; de Cibo; de Marabotis; de Pichamilliis; de Savignonis; de Murta; de Tiba; de Andrea; de Ratis.

ALBERGHI E FAMIGLIE AD ESSI AGGREGATE PRIMA DEL 1528 (da G.A. ASCHERI, *Notizie storiche... delle famiglie in Alberghi in Genova...*, Genova, 1846) e ms. A.S.G. Bibl. 9372).

Albergo Spinola: Spinola, Balone, Biscia, Dughi, Fava, Lussio, Noceto, Sacheri, Valletto, Zignani, Zignago, Zuppa, Zuppeti.

Albergo de Fornari: Draghi.

Albergo Doria: Doria; Albenga; de Lagneto; de Leca; San Matteo; de Rodo.

Albergo di Negro: di Negro; Croce; Dodo; Embriaco; Lussio; Musso; Novelli; Retagliari; Saliceti; Panigarola.

Albergo Usodimare: Uso di Mare; Belmosto; Finamore; Zurli.

Albergo Vivaldi: Vivaldi; Cancellieri; Filippi; Giogo; Gualtieri; Zurli.

Albergo Cicala: Cicala; Bessaccia; Mosca; Recalcato; de Scarsis.

Albergo de Marini: Marini; Castagna; Ganduccio; Pessagno; Priadano; Vegio; de Columnis.

Albergo Grillo: Battigatti; Malabita o Marabotto.

Albergo Grimaldi: Grimaldi; de Carlo; de Castro o Castello; Cebà; Oliva; Taschifelloni; Crespini.

Albergo Negrone: Negroni; Crispini; Garaldo; del Moro.

Albergo Lercari: Lercari; Ardizzone; Gontardo o Contardo; Leccavello; Mossoli o Moscoli; Polpo; Viacava.

Albergo Lomellino: de Laumello o Lomellino; Bonvassalli; de Torrigia; Nepilli; Ruffi.

Albergo Calvi: Calvi; Angioino; Archeri; Brusacco; Forni; Giulia; Orli; Rustici; Villa; Fabiani.

Albergo Fieschi: Fieschi; Bianchi; Caneto; Cardinale; Giusto; Penelli; Sardena; Scorza; San Salvatore.

Albergo Pallavicino: Pallavicini; Arcanti; Buzenga; Frascarola; Guaraco o Guarco; de Ita.

Albergo Cibo: Cibo; Arcanti; Baldissoni; Brasile; Massa; de Scena; Scotti.

Albergo Promontorio: Promontorio; Campo; Millomini.

Albergo de Franchi: Bolgari; Boccanegra; Bondenari; Coccarello; Calcinara; Carbone; Draghi; Figone; Fozi; Goano; Giulia; de Levanto; Luxardo; Magnenri; Oliverio; Pico; de Paolo; de Pagana; Recalati o Recalcati; Roisecco; Sacco; Tortorino; Toso; della Torre; Vignoso; Viale.

Albergo Pinelli: Pinelli; Anfossi; Ardimenti; Aprozio; Conforto; Cebà; Dentuti; Embrone; Luciani; Tiba.

Albergo Salvago: Salvago; Celesia; Cibo; Libertini; Nepitelli; Porci; Porcelli; Porrata; Saliceti; Scotti; Streggiaporci; Stroppa; Stregini.

Albergo Cattaneo: Bufferii; Bustarini; Dondi; Ingoni; Oliva; Malloni; Marchioni; de Rodo; Stanconi; Scotti; de Volta; Libertini.

Albergo Imperiali: Guerci; Lengueglia; Mangiavacche; Labanis; Passii; Pignatari; Tartari; delle Vigne; de Carmandino.

Albergo Gentile: Avvocati; Bancheri; Falamonica; Margoni; Pallavicini; Ricci; Fevere; Pignolo; de Turca.

Albergo Interiano: Anfossi; Caciano; Carbonara; Lavaggi; Mignardi; Romeo; Guarchi.

Albergo Sauli: Sauli.

Albergo Giustiniani: Arangi; de Banca; San Bindino o Bindoro; Bonici; de Castro o Castello; de Campi; Ciprocchi o Cipriotti; Forneto; Garibaldo;

Longhi; Maruffo; Moneglia; di Negro; Oliverio; de Pagana; de Rocca; Recanelli; San Teodoro; Ughetti.

Albergo Centurione: Becchignone; Bestagno; Cantelli; Castagna; Navarro; Oltremarini; Scotti; Traverio; Vedereto.

FAMIGLIE NOBILI CHE FURONO DENOMINATE "TETTI APPESE"
(da F. FEDERICI, *Scrutinio della Nobiltà Ligustica*, A.S.G., ms. 798, c. 10)

Biassa; Calvi; Centurioni; Cebà; Cicala; Gualtieri; Interiani (o Italiani); Imperiali; Marini; Negroni; Pallavicini; Panzani; Pinelli; Serra; Suarez.

FAMIGLIE AGGREGATE AI 28 ALBERGHI DAL 1528 AL 1576.
(da G.F. de Ferrari, *Storia della Nobiltà di Genova*, Bari, 1898, estr., pp. 13-15).

1.— *Albergo Calvi*: D'Albaro; D'amico o De Amicis; Bado (1567); Bavastro; Belloggio; Calvi; Carpanino; Coresio; Dernice; Fabiani di Voltri; Fabiani di S. Remo (1564); Faroli; Ghisolfi; Giudici; Da Loco; Luxoro; Orlì; Palazzo; Patero (altro ramo nell'albergo Pinelli); Pellerano; Piccamiglio; Saluzzo; Sauli; Senestari; Sori; Varese; Vernazza (1561); Vicini.

2. *Albergo Cattaneo* Restarono a costituire questo albergo, tale fino dal 1309, le famiglie che già lo costituivano: Bava; Borelli; Bozzomi; Carizia o Carezza; Cattaneo; Chiavari; Foglietta; Lagomarsino; Lasagna; Lazzari; Leccavela; Oliva; Pietra; Riccoboni; Stella; Tagliacarne; Vento; Zerbino.

3.— *Albergo Centurione*: Calani (1561); Caruggio; Casareto; Fatinanti; Facco; Garuglio; Lerici o Da Lerici; Mortara; Novara; Da Novi; Pietrasanta; Piccaluga (altri rami negli alberghi Salvago e Spinola); Ramponi; Scarpa; Viviani; Zerbi.

4.— *Albergo Cibo*: D'Andora (che poi con autorizzazione del Senato assunsero il cognome di Soprani o Sopranis, 1584); Da Bene; Boero; Botteri; Della Cella; Celso; Chiavica; Cibo; Clavarezza; De Corsio; Costa (altri rami di questa s'inalbergarono nei Fieschi, nei Gentile, negli Spinola, nei Vivaldi); Donati; Gherzi; De Ghiso; Levanto; Marabotto; Marchese (la discendenza di Gio. Battista; altri rami entrarono nei De Franchi, nei D'Oria e nei Marini); Merlassina; Montebruno (aggregati nel 1548); Monsia; Morro; De Nobili (di Vezzano, quindi di Spezia, discendenti dai Malaspina); Onza; Ottone; Peirano; Delle Piane (la discendenza di Paolo fu aggregata nel 1548; altri rami nei De Franchi); Del Pino; Poggi; Ponte; Del Pozzo; Rapallo (altri rami nei Sauli); Ratto; Recco; Rodino; Rollerio; Sale; Serra d'Onzo; Serravalle; Sopranis. Sbarroia; Tasso; Torriglia; Valdettaro.

5.— *Albergo Cicala*: D'Aste (aggregata nel 1557); Bondenaro; Brignole; Carmandino; Casanova; Bobbio; De Gradi; Moneglia (altro ramo nell'albergo Lercari); Monleone; Odone; Opicelli; D'Ovada; Semino; Squarciafico; Di Turbino o Tubino; Varsi; Zoagli.

6.— *Albergo D'Oria*: Di Bergamo; Berninzone (aggregata nel 1554); Bertolotto; Broccardi; Bozolo; Cantalupo; Castiglione; Chiarella; Chiavroia; Clavesana; Cornero; D'Oria; La Fossa; Foresti; Galliano (di Nizza, altri rami nell'albergo Fieschi); Invrea; Malaspina; Marchese; Mottino; Della Noce; Novaro; Pasqua (di Taggia, discendenza di Tommaso; altra discendenza nell'albergo Di Negro); Piacenza; Re; Riccardi; Della Rovere; Segna; Sperone.

7.— *Albergo Fieschi*: Barbagelata; Botto, Brevei; Canevaro; Costa (la discendenza del Dottor Bartolomeo); Fieschi; Galliani, di Ventimiglia Maruffo; Morone; Di Padova; Palmari (1562), Pamoleo, Passeri o Paxeri; Penello; Raggi; Ravaschieri; Revelli; Ricci o Riccio (d'Albenga al tri rami negli alberghi Fornari e Grimaldi); Scorza; Tassorelli; Trucco

8.— *Albergo Fornari*: D'Albenga, Da Bene, Cabella (la discendenza di Cristoforo, gli altri rami nell'albergo Imperiali); Camogli; Casella; Compiani, De Cigari; Dotto; Fornari; Fregoso; Gandolfo; Giberti; Illioni; Magnasco, Malpagati; Multedo; Oldoino; Podestà; Ricci; Ruffini; Recco; Spezia; Tassistro.

9.— *Albergo De Franchi* (non fu mai famiglia ma albergo datante dal 28 Gennaio 1363 e formatosi da più cittadini per le guerre civili); Bombelli, di Varazze; Bono; Canella; Canessa; Cavanna; Coccarelli; Chierenti (1561); Clavarino; Conestaggio; De Franceschi; De Franchi, (cioè le famiglie Bolgaro, Vignoso, De Paoli, Figone, Sacco, Toso, Cocarella, Torturina, Magnerro, Pagano, Torre, Giulia e Viale, le quali si unirono insieme nel 1363 per non essere dalle altre oppresse e chiamaronsi De Franchi); De Giorgi (1561); Delle Piane; Giovo; Guissano; Illuminati; Luciani (1561); Magnerro; Marchese (la discendenza di Gian Agostino); Millomi o Milleuomini; Molfino; Monterosso; Da Novi; Oneto; Palmaro; Partenopeo; Pelissoni; Rebrocchi; Reggio; Ruisecco; Sestri (1561); Tassistro; Torturini; Tosi; Verina; Vighi; Viale.

10.— *Albergo Gentile*: Argento (ramo di Scio aggregato nel 1532); Arsura; Advocati; Biassa; Bonivento; Della Chiesa (altro ramo nell'albergo Salvago; Caffarelli; Della Costa-Cavallini; Costa-Pellegrina; Della Croce; Frascarolo; Fallamonica; Gentile; Mambilla; Merega; Oderico; Pastorino; Pignoli; Ponte; Di Portofino; Ricci (la discendenza di Pietro); Semino; Senarega.

11.— *Albergo Giustiniani* (vero albergo e non famiglia datante dal 1362 secondo il Giustiniani); Arena; Argiroffo; Banca; Benvenuto; Bona (1561);

Bonfante; Briandate; Cavatorta; Chiozza (discendenza di Paolo, 1561); Corsi; Figallo; Figari (1561); Giustiniani; Leonardi; Massone (1561); Moneglia; Mongiardino; Morchio; Navarri di Passano (altro ramo negli alberghi Lomellino e Di Negro); Ponte; Prandi; Prato; Rebuffo; Rocca; Roccatagliata; Salvarezza; De Sesto; Vallebona; Vallerani (1561); Vegetti.

12.— *Albergo Grillo*: Bassignani; Bavastrello; Biscotti; Boccanegra; Boggio; Camilla; Cantello; Cattanei; Dusio; Goggi; Granara; Griffo; Grillo; Gualtieri; Garetti; Leardi; Levanto; Mandillo; Morando; Ottaggio o Voltaggio; Da Pelo; De Scribanis; Vignola.

13.— *Albergo Grimaldi*: Bracelli; Cavazza; Ceva; Cogorno; Crovara; Cebà; Durazzo; Ferretto; Grimaldi; Molassana; Oliva (la discendenza di Pietro); Patteri; Ricci (la discendenza di Francesco); Robbio; Rossi; Salinero; De Signorio; Sofia; Vitale; Zino.

14.— *Albergo Imperiale* (non era famiglia ma già albergo formatosi dall'anno 1308 al 1335; si ritiene che coloro detti nel 1528 Imperiali, nei tempi anteriori si chiamassero Tartari, Mangiavacca, Pignattari e Delle Vigne): Ardizzoni; Baliano; Bollo; Cabella; Fasce; Garbarino; Gioardi; Imperiali; Macchia o Macciò; Mainetto o Marinetti; Mercante; Mangiavacca; Del Monte; Nicola di San Remo; Della Porta; Rovereto (altre discendenze negli alberghi Lercaro, Usodimare); Sanguinetti; Terrile; Varsi; Vinelli.

15.— *Albergo Interiano* (non era famiglia ma già albergo formatosi di diverse famiglie: Lavaggi, Magnardi, Anfossi e Bianchi); Auricula od Oreglia; Carbonara (altro ramo nell'albergo Salvago); Castagna; Castiglione (altri rami negli alberghi Usodimare e Vivaldi); De Ferrari (due discendenze in questo albergo; 22 nell'albergo Promontorio); Franzone (la discendenza di Bartolomeo; altri rami nell'albergo Spinola); Ferrari; Gambarotta; Garibaldi, di Chiavari; Garibaldi, di Rapallo; Grosso; Goano; Lavaggi; Di Levanto; Da Novi (la discendenza di Raffaele; Parisola; Passaggi; Strata (altro ramo nell'albergo Sauli).

16.— *Albergo Lercari*: Albora; Buroni (aggregata nel 1530 con dichiarazione che l'aggregazione non era stata fatta nel 1528 per pura dimenticanza); Di Camilla; Casero; Cesari; Chiavari (la discendenza di Bartolomeo; gli altri rami negli alberghi Cattaneo e Lomellini); Domocolta; Gallo (la discendenza di Domenico; altro ramo nei De Marini); Garbarino; Graffigna; Gurleri; Lercari; Di Loreto; Moneglia; Paxeri; Pernice; Roggero; Rovereto; Saliva; De Salvo; Serra; Da Vigevano; Villa.

17.— *Albergo Lomellini*: Albizia; Allegro; Assereto (1562); Bianchi; Campanari; Campi; Castagna (1562); Chiavari; Corso (1562); Costaguta; Fazio; Ferdinandi; Garibaldo; Lomellini; Montenegro; Narice; Di Passano;

(altri rami nell'albergo Giustiniani e in quello Di Negro); Pedralbes (venuti di Catalogna nel 1470); Porro; Romero o Romeo; Scrigna; Sorba; Sesterii; Solari (di Zoagli, aggregata nel 1530); Veneroso.

18.— *Albergo De Marini*: Bozzomi; Carrega (la discendenza di Benedetto; gli altri rami nell'albergo Sauli); Davagna; Di Egra (venuti dalla Germania nel 1450); Ferrecchi; Gallo; Giamboni; De Marchi; De Marini; Malocelli; Montano; Paggi; Pansano; Pellerano; Raffo; Cassana; Rivarola; Rivarolo; Torre (altro ramo nell'albergo Spinola);

19.— *Albergo Di Negro*: Aimari; Carmagnola; Cuneo; Di Negro; Gropallo; Panigarola; Pasqua; Da Passano; Palmari; Prato; Richelmi o Richeme; Retagliari; Sampietro; Testana; Tommasini; Vernazzani.

20.— *Albergo Negrone*: Airolo; Albora; Bestagno; Bonfiglio; Banchemo Bigna; Caffarotti; Della Maddalena; Merello; Navoni; Negrone; Pogliasca; Pastine; Schiavina; Viale.

21.— *Albergo Pallavicino*: Amandola; Basadonne; Brignali; Cappellone; Clavarino; Coronato; Pallavicino; Parodi; Pisani; Platoni; Raffo; Rocca o Della Rocca; Rotolo; Scaglia; Scotto; Sivori; Vivaia.

22. — *Albergo Pinelli* (non era famiglia ma vero albergo dall'anno 1414 e gli uomini di esso di chiamavano anteriormente Scipioni): Aspiranti (1561); Adorno (24 furono i rami iscritti); Bacigalupo; Balbi (prima Cipollina; Borzone; Boggiano o Bozano; Botto; Brondi; Busallino (altra discendenza nell'albergo Promontorio); Castiglione; Celesia (altro ramo nell'albergo Spinola); Ceccaro; Cereseto; Embroni; Ferrari; Frevante; Ravioli, di Gavi; Gherardi; Guastavino; Mainero; Odino; Palazzi; Pateri; Pinelli; Pisani; Platone; Raimondi; Rivanegra; Revelli; Cipollina; Staglieno; Valleggia; Vassallo; Viacava;

23.— *Albergo Promontorio*: Accorsi; Balestrino, di Polcevera; Beriso; Busallini (la discendenza di Agostino); Camogli; Carbone; De Collatis; De Ferrari; Giordano; Mazza; Merea; Monza; Pietrarossa o Priaruggia; Pellerani; Piuma (discendenza estinta 1634); Di Santo Stefano; Vaccaro; Vallebella.

24. — *Albergo Salvago*: Arquata; Borcani; Calissano; Carbonara; Cavo; Chiozza; Conforto; Della Chiesa; Federici; Fò; Frugoni; Magnasco; Migone; Salvago; Sesino; Sisto; Vernazza; De Via.

25. — *Albergo Sauli*: Bargagli; Canale; Carrega; Casanova; Cavalli; Ferraro; Garaventa; Mosca della Pieve; Rapallo; Sacheri; Sauli; Strata.

26. — *Albergo Spinola*: Anselmi; Ardizzone (la discendenza di Pier

Antonio); Benedetti; Canneto; Caretti (famiglia diversa della illustre dei Marchesi del Carretto); Castagnola; Celesia; Costa-Carreri; Ferro; Fransone; Garelli; Gherardengo; Palavania; Parisola; Pesce; Piccaluga; Pipia; Porrata; Sambiagio; Designorio; Spinola; Suarez; Turbini; Torre; Vernazza (la discendenza di Raffaele); Piaggio o Plazia.

27. — *Albergo Usodimare*: Belmosto; Borlasca; Cicheri o Cigheri o Cichero; Delfino; Fabro; Gianelli di Castiglione; Isola; Giudice; Granelli; Maggiorlo; Mari o De Mari; Maragliano; Monsia; Oliva; Pichenotti; Rovereto; San Salvatore.

28. — *Albergo Vivaldi*: Assereto (altro ramo nell'albergo Lomellini); Ansaldo; Assalti; Benigassi; Castagnola; Castellazzo; Castiglione; Corniglia; Costa; Giudice; Montaldo; Presenda; Sofia.